Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

AI
VI
37
Racc. Dramm.
44
6311

MILANO
MUSEO D'ARTE
PER LA BRIANZA

G. VERDI

I DUE FOSCARI

TRAGEDIA LIRICA

DI

F. M. PIAVE

VM

R. STABILIMENTO RICORDI

I DUE FOSCARI

TRAGEDIA LIRICA DI F. M. PIAVE

MUSICA DI

G. VERDI

R. BIBLIOTHECA MEDIOLANENSIS

REGIO STABILIMENTO RICORDI
MILANO
FIRENZE ROMA NAPOLI
LONDRA
265. Regent Street. W.

Proprietà letteraria. — Legge 25 giugno 1865.

PERSONAGGI

Francesco Foscari, Doge di Venezia, ottuagenario . . . . . Baritono
Jacopo Foscari, suo figlio . . . . . Tenore
Lucrezia Contarini, di lui moglie. . . . Soprano
Jacopo Loredano, membro del Consiglio de' Dieci . . . . . Basso
Barbarigo Senatore, membro della Giunta . . . . . Tenore
Pisana, amica e confidente di Lucrezia . . . . . Soprano
Fante del Consiglio de' Dieci . . . . . Tenore
Servo del Doge . . . . . Basso

CORI

Membri del Consiglio dei Dieci e Giunta — Ancelle di Lucrezia
Dame Veneziane — Popolo e Maschere d'ambo i sessi.

COMPARSE

Il Messer grande — Due figlioletti di Jacopo Foscari
Comandadori — Carcerieri — Gondolieri — Marinai
Popolo — Maschere — Paggi del Doge.

La Scena è in Venezia, l'epoca il 1457.

A CHI LEGGERÀ.

Il 15 aprile del 1423 Francesco Foscari fu elevato al trono ducale di Venezia, in concorrenza di Pietro Loredano. Codesto Pietro non lasciò di avversarlo nei consigli per modo che una volta, impazientandosi il Foscari, disse apertamente in Senato: non poter credere sè veramente doge finchè Pietro Loredano vivesse. Per una fatale coincidenza, alcuni mesi dopo, esso Pietro e Marco di lui fratello improvvisamente morirono, e, come ne corse voce, avvelenati. Jacopo Loredano, figlio di Pietro, lo pensava, lo credeva, lo scolpiva sulle loro tombe, e ne' registri del suo commercio notava i Foscari a lui debitori di due vite, freddamente aspettando di farsi pagare.

Il Doge aveva quattro figliuoli, tre ne morirono, e Jacopo, il quarto, sposato a Lucrezia Contarini, per accusa di aver ricevuto donativi da principi stranieri, a seconda delle venete leggi, era stato mandato a confine, prima a Napoli di Romania, poscia a Treviso. Accadde frattanto, che Ermolao Donato, capo del Consiglio dei Dieci, il quale condannato avea Jacopo, trucidato fosse la notte del 5 novembre 1450, mentre tornava da una seduta del Consiglio al suo palazzo. Siccome Oliviero, servo di Jacopo, s'era il dì innanzi veduto a Venezia, e la mattina seguente al delitto ne aveva pubblicamente parlato nei battelli di Mestre, così i sospetti caddero sopra i Foscari. Padrone e servo furono tosto tradotti a Venezia, e data loro inutilmente tortura, furono esigliati a vita in Candia. Cinque anni dopo Jacopo, sollecitato avendo inutilmente la sua grazia, nè potendo più vivere senza rivedere l'amata patria, scrisse al Duca di Milano, Francesco Sforza, pregandolo a farsegli intercessore presso la Signoria. Il foglio cadde in mano ai Dieci; Jacopo ricondotto a Venezia, e nuovamente torturato, confessò di avere scritta la lettera, ma per solo desiderio di rivedere la patria, a costo ancora di ritornarvi prigione. Si condannò a tornare in vita a Candia, a scontarvi però prima un anno di stretto carcere, e gli si intimò pena di morte se più scritto avesse di simili lettere. Il

misero Doge ottuagenario, che con romana fermezza assistito aveva ai giudizii ed alle torture del figlio, potè privatamente vederlo pria che partisse, e consigliarlo alla ubbidienza e rassegnazione ai voleri della repubblica. Accadde in seguito che Nicolò Erizzo, nobile veneziano, venuto a morte, si palesò uccisore di Donato, e volle si pubblicasse tal nuova a discolpa dell' innocente Jacopo Foscari. Alcuni autorevoli senatori erano già disposti a chiederne la grazia, ma l'infelice era frattanto di cordoglio spirato nel suo carcere di Candia.

Afflitto il misero padre per tante amarezze, vivea solitario, e poco frequentava i consigli. Jacopo Loredano frattanto, che nel 1457 era stato elevato alla dignità di decemviro, credette allor giunta l' ora di sua vendetta, e tanto occultamente adoprò, che il Doge fu astretto a deporsi. Altre due volte, nel corso del suo dogado, il Foscari desiderato aveva abdicare, ma non si era accondisceso alle sue brame non solo, chè anzi lo si era costretto a giurare che morto sarebbe nel pieno esercizio del suo potere.

Malgrado il giuramento, fu astretto a lasciare il palazzo dei dogi, e tornarsene semplice privato alle sue case, rifiutato avendo ricca pensione ch' eragli stata offerta dal pubblico tesoro.

Il 31 ottobre 1457, udendo suonar le campane, annuncianti la elezione del suo successore Pasquale Malipiero, provò sì forte emozione che all' indomani morì. Ebbe splendidi funerali, come se morto fosse regnando, a' quali intervenne il Malipiero in semplice costume di Senatore. Si è detto che Jacopo Loredano scrivesse allora ne' suoi libri, di contro alla partita che abbiam sopra citato, queste parole: *I Foscari mi hanno pagato.*

È questo il brano di storia sul quale è basata la mia tragedia. Per l' effetto e pelle esigenze inseparabili a questo genere di componimenti ho dovuto dar passo ad alcune licenze che scorgervi facilmente si possono, e per le quali spero indulgenza dal colto lettore.

F. M. Piave.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

UNA SALA DEL PALAZZO DUCALE DI VENEZIA.

Di fronte veroni gotici, da' quali si scorge parte della città e delle lagune a chiaro di luna. A destra dello spettatore due porte, una che mette negli appartamenti del Doge, l'altra all' ingresso comune; a sinistra altre due porte che guidano all' aula del Consiglio dei Dieci, ed alle carceri di Stato. Tutta la scena è rischiarata da due torcie di cera, sostenute da bracci di legno sporgenti dalle pareti.

Il Consiglio dei Dieci *e* Giunta, *che vanno raccogliendosi.*

I. Silenzio...
II. Mistero...
I. Qui regnino intorno.
II. Qui veglia costante - la notte ed il giorno
Sul veneto fato - di Marco il Leon.
Tutti Silenzio, mistero - Venezia fanciulla
Nel sen di quest' onde - protessero in culla,
E il fremer del vento - fu prima canzon.
Silenzio, mistero - la crebber possente
De' mari signora, - temuta, prudente
Per forza e consiglio, - per gloria e valor.
Silenzio, mistero - la serbino eterna,
Sien l' anima prima - di chi la governa...
Ispirin per essa - timore ed amor.

SCENA II.

Detti, Barbarigo *e* Loredano, *che entrano dalla comune.*

Bar. Siam tutti raccolti?
Coro Il numero è pieno.
Lor. E il Doge?...
Coro Fra i primi - qui venne sereno:
Dei Dieci nell' aula - poi tacito entrò.

TUTTI Or vadasi dunque, - giustizia ne attende,
Giustizia che eguali - qui tutti ne rende,
Giustizia che splendido - qui seggio posò.
(entrano nell'aula del Consiglio)

SCENA III.

Loredano *e* **Barbarigo.**

LOR. »Anco una volta ascoltami, *(a Bar. trattenendolo)*
»La promessa rammenta:
»Unir ti devi a me perchè dannato
»Venga nel capo od a perpetuo esiglio
»Del vecchio Doge il figlio...
»Al padre poscia un altro colpo io serbo.
BAR. »Ma l'odio tuo quando avrà fine?
LOR. »Quando
»Vendicato sarò.
BAR. »Perdè tre figli...
LOR. »Il quarto vive ancora;
»Io vo' che parta o mora...
»Questo mi gridan dal lor freddo avello
»L'ombre inulte del padre e del fratello...
»Vita per vita... e me ne debbon due...
»Nelle mie carte è scritto;
»Col sangue han da pagare il lor delitto.
CORO »Qui venga tratto il reo. *(dall' interno)*
(il Fante del Consiglio e due Comandadori escono dalla sala, ed entrano nella porta che mette al carcere)
BAR. »Entriam, entriam: t' affretta.
LOR. »(Sei giunto alfine, o giorno di vendetta!)
»All'opra ne sian guida ed al pensiero *(a Bar.)*
»Freddo silenzio...
a 2 »E veneto mistero. *(entrano in Consiglio)*

SCENA IV.

Jacopo Foscari *che viene dal carcere preceduto dal* **Fante,** *fra i Comandadori.*

FAN. Qui ti rimani alquanto
Finchè il Consiglio te di nuovo appelli.
JAC. Ah sì, ch' io senta ancora, ch' io respiri
Aura non mista a gemiti e sospiri.
(il Fante entra in Consiglio)

SCENA V.

Jacopo *ed i due Comandadori di guardia.*

JAC. Brezza del mar natio
Il volto a baciar voli all' innocente!...
(appressandosi al verone)
Ecco la mia Venezia!... ecco il suo mare!...
O regina dell' onde, io ti saluto!...
Sebben meco crudele,
Io ti son pur de' figli il più fedele.
Dal più remoto esiglio
Sull' ali del desio,
A te sovente rapido
Volava il pensier mio;
Come adorata vergine
Te vagheggiando il core,
L' esiglio ed il dolore
Quasi sparian per me.

SCENA VI.

Detti ed il **Fante** *che viene dal Consiglio.*

FAN. Del Consiglio alla presenza
Vieni tosto, e il ver disvela.
JAC. (Al mio sguardo almen vi cela,
Ciel pietoso, il genitor!)
FAN. Sperar puoi pietà, clemenza...
JAC. Chiudi il labbro, o mentitor.
Odio solo, ed odio atroce
In quell' anime si serra;
Sanguinosa, orrenda guerra
Da costor mi si farà.
Ma sei Foscari, una voce
Vien tuonandomi nel core;
Forza contro il lor rigore
L' innocenza ti darà. *(tutti entrano nella sala del Consiglio)*

SCENA VII.

SALA NEL PALAZZO FOSCARI.

Vi sono varie porte all'intorno con sopra ritratti dei Procuratori, Senatori, ecc., della famiglia Foscari. Il fondo è tutto forato da gotici archi, a traverso i quali si scorge il Canalazzo, ed in lontano l'antico ponte di Rialto. La sala è illuminata da grande fanale pendente dal mezzo.

Lucrezia *esce precipitosa da una stanza seguita dalle* **Ancelle** *che cercano trattenerla.*

LUC. No... mi lasciate... andar io voglio a lui...
Prima che Doge egli era padre... il core
Cangiar non puote un soglio...
Figlia di Doge, al Doge nuora io sono:
Giustizia chieder voglio, e non perdono.

CORO Resta... quel pianto accrescere
Può gioia a' tuoi nemici!
Al cor qui non favellano
Le lagrime infelici...
Tu puoi sperare e chiedere
Dal ciel giustizia solo...
Cedi, raffrena il duolo;
Pietade il ciel ne avrà.

LUC. Ah sì, conforto ai miseri
Del cielo è la pietà!
Tu al cui sguardo onnipossente
Tutto esulta, o tutto geme;
Tu che solo sei mia speme,
Tu conforta il mio dolor.
Per difesa all' innocente
Presta a me del tuon la voce,
E ogni core il più feroce
Farà mite il suo rigor.

CORO Sperar puoi dal ciel clemente
Un conforto al tuo dolor.

SCENA VIII.

Dette e **Pisana** *che giunge piangendo.*

LUC. Che mi rechi?... favella... Di morte
Pronunciata fu l' empia sentenza?

PIS. Nuovo esiglio al tuo nobil consorte
Del Consiglio accordò la clemenza...

LUC. La clemenza?.. s' aggiunge lo scherno!..
D' ingiustizia era poco il delitto?
Si condanna e s' insulta l' afflitto
Di clemenza parlando e pietà?
O patrizii... tremate... l' Eterno
L' opre vostre dal cielo misura...
D' onta eterna, d' immensa sciagura
Egli giusto pagarvi saprà.

PISANA *e* CORO

Ti confida; protegger l' Eterno
L' innocenza dal cielo vorrà.

SCENA IX.

SALA COME ALLA PRIMA SCENA.

Membri del Consiglio de' **Dieci** *e* **Giunta** *che vengono dall' aula.*

I. Tacque il reo!
II. Ma lo condanna
Allo Sforza il foglio scritto.
I. Giusta pena al suo delitto
Nell' esiglio troverà.
II. Rieda a Creta.
I. Solo rieda.
II. Non si celi la partenza...

TUTTI

Imparziale tal sentenza
Il Consiglio mostrerà.
Al mondo sia noto, - che qui contro i rei,
Presenti o lontani, - patrizi o plebei,
Veglianti son leggi - d' eguale poter.

Qui forte il Leone - col brando, con l'ale
Raggiunge, percuote - qualunque mortale
Che ardito levasse - un detto, un pensier.

SCENA X.

STANZE PRIVATE DEL DOGE.

Avvi una gran tavola coperta di damasco con sopra una lumiera di argento; una scrivania e varie carte; di fianco un gran seggiolone.

Il Doge, *appena entrato, si abbandona sul seggiolone.*

Eccomi solo alfine...
Solo!... e lo sono io forse?...
Dove de' Dieci non penetra l'occhio?
Ogni mio detto o gesto,
Il pensiero perfino m'è spiato!...
Uno schiavo qui sono coronato!!!
O vecchio cor, che batti
Come a' prim' anni in seno,
Fossi tu freddo almeno
Come l'avel t'avrà;
Ma cor di padre sei,
Vèdi languire un figlio,
Piangi pur tu, se il ciglio
Più lagrime non ha.

SCENA XI.

Detto ed un Servo, *poi* Lucrezia Contarini.

SER. L'illustre dama Foscari.
DOGE (Altra infelice!) Venga. (*il Servo parte*)
(Non iscordare, Doge, chi tu sia.)
Figlia, t'avanza... Piangi?
LUC. Che far mi resta, se mi mancan folgori
A incenerir queste canute tigri
Che de' Dieci s'appellano Consiglio?...
DOGE Donna, ove parli, e a chi rammenta...
LUC. Il so.
DOGE Le patrie leggi qui dunque rispetta...
LUC. Son leggi ai Dieci or sol odio e vendetta.

Tu pur lo sai che giudice
In mezzo a lor sedesti,
Che l'innocente vittima
A' piedi tuoi vedesti;
E con asciutto ciglio
Hai condannato un figlio...
L'amato sposo rendimi,
Barbaro genitor.
DOGE Oltre ogni umano credere
È questo cor piagato!...
Non insultarmi, piangere
Dovresti sul mio fato...
Ogni mio ben darei...
Gli ultimi giorni miei,
Perchè innocente e libero
Fosse mio figlio ancor.
LUC. Di sua innocenza dubiti?
Non lo conosci ancor?
DOGE Sì... ma intercetto un foglio
Chiaro lo accusa, o nuora.
LUC. Sol per veder Venezia
Vergò il fatale scritto.
DOGE È ver, ma fu delitto...
LUC. E aver ne dêi pietà.
DOGE Vorrei... nol posso...
LUC. Ascoltami:
Senti il paterno amore...
DOGE Tutta commossa ho l'anima...
LUC. Deponi quel rigore...
DOGE Non è rigore... intendi?
LUC. Perdona, a me t'arrendi...
DOGE No... di Venezia il principe
In ciò poter non ha.
LUC. Se tu dunque potere non hai,
Meco vieni pel figlio a pregare...
Il mio pianto, il tuo crine, vedrai,
Potran forse ottenere pietà.
Questo almeno, quest'ultima prova,
Non lasciamo, signor, di tentare;
L'amor solo di padre ti mova,
Che del Doge più forse potrà.

DOGE (O vecchio padre misero,
A che ti giova il trono,
Se dar non puoi, nè chiedere
Giustizia, nè perdono
Al figlio tuo, ch' è vittima
D'involontario error?...
Ah! nella tomba scendere
M' astringerà il dolor!)

LUC. Tu piangi?... la tua lagrima
Sperar mi lascia ancor!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Jacopo Foscari *seduto sopra un masso di marmo.*

Notte!... perpetua notte, che qui regni!...
Siccome agli occhi il giorno,
Potessi ancor celar al pensier mio
Il fine disperato che m' aspetta!
Tôrmi potessi alla costor vendetta!...
Ma, o ciel!... che mai vegg' io!..
Sorgon di terra mille e mille spettri!...
Han irto crin.. guardi feroci, ardenti!...
A sè mi chiaman essi!...
Uno s' avanza!... ha gigantesche forme!
Il reciso suo teschio,
Ferocemente colla manca mano
A me lo addita... e colla destra mano
Mi getta in volto il sangue che ne cola!
Ah lo ravviso!... è desso... è Carmagnola!
Non maledirmi, o prode,
Se sono al Doge figlio;
De' Dieci fu il Consiglio
Che a morte ti dannò!
Me pure sol per frode
Vedi quaggiù dannato,
E il padre sventurato
Difendermi non può...
Cessa... la vista orribile
Più sostener non so. (*cade boccone per terra*)

SCENA II.

Detto e Lucrezia Contarini.

LUC. Ah sposo mio!... che vedo?
Me l' hanno forse ucciso i scellerati,
E per maggiore scherno
M' hanno qui tratta a contemplar la salma?

Ah sposo mio!... ancor vive!...
Quale freddo sudore!
Vieni, amico, ti posa sul mio core...

JAC. Verrò... (*sempre delirando*)
LUC. Che di'?...
JAC. M' attendi,
Orrendo spettro...
LUC. Io son...
JAC. Che vuoi?... Vendetta?
LUC. Non riconosci or tu la sposa tua?
JAC. Non è vero!...
LUC. (*disperatamente lo abbraccia*)
JAC. Ah sei tu?
Fia ver! fra le tue braccia ancor?... respiro!
Fu dunque un sogno... orrendo sogno il mio!...
Il carnefice attende?... estremo addio
Vieni ora a darmi?...
LUC. No.
JAC. E i figli miei, mio padre?...
Saran dischiuse loro queste porte,
Pria che il panno mi copra della morte?
LUC. No, non morrai; chè i perfidi.
Peggiore d' ogni morte,
A noi, clementi, serbano
Più orribile una sorte.
Tu viver dêi morendo
Nel prisco esiglio orrendo...
Noi desolati in lagrime
Dovremo qui languir.
JAC. Oh ben dicesti!... all' esule
Più crudo ancor di morte
Da' suoi lontani è il vivere!...
O figli, o mia consorte!...
Ascondimi quel pianto...
Su questo core affranto
Mi piomban le tue lacrime
A crescerne il soffrir. (*s'ode una lontana musica di voci e suoni*)
VOCI Tutta è calma la laguna;
Voga, voga, gondolier,
Batti l' onda e la fortuna
Ti secondi ed il piacer.
JAC. Quale suono?...
LUC. È il gondoliero,

Che sul liquido sentiero
Provar debbe il suo valor.
JAC. Là si ride, qua si muor.
Pera l' empio, che mi toglie
A' miei cari, al suol natio;
Sien vendetta al dolor mio
L' abbominio, il disonor...
Speranza dolce ancora
Non m' abbandona il core:
Un giorno il mio dolore
Con te dividerò.
Vicino a chi s' adora
Men crude son le pene:
Perduto ogn' altro bene,
Dell' amor tuo vivrò.
LUC. Speranza dolce ancora
Non m' abbandona il core
L' esilio ed il dolore
Con te dividerò.
Vicino a chi s' adora
Men crude son le pene:
Perduto ogn' altro bene,
Dell' amor tuo vivrò.

SCENA III.

Il **Doge** *avvolto in ampio e nero mantello entra nel carcere, preceduto da un Servo con fiaccola, che depone e parte.*

JAC., LUC. *a* 2

Ah padre!... (*correndogli incontro*)
DOGE Figlio!... Nuora!...
JAC. Sei tu?
LUC. Sei tu?
DOGE Son io.
Volate al seno mio.
a 3 Provo una gioia ancor!
DOGE Padre ti sono ancora,
Lo credi a questo pianto;
Il volto mio soltanto
Fingea per te rigor.

JAC. Tu m' ami?
DOGE Sì.
JAC. Oh contento!...
Ripeti il caro accento...
DOGE T'amo, sì t'amo, o misero...
Il Doge qui non sono.
JAC. Come è soave all' anima
Della tua voce il suono!
DOGE Oh figli, sento battere
Il vostro sul mio cor!...
JAC., LUC. Così furtiva palpita
La gioia nel dolor!
JAC. Nel tuo paterno amplesso
Muto si fa il dolore
Mi benedici adesso,
Dà forza a questo core,
E il pane dell' esiglio
Men duro fia per me...
Questo innocente figlio
Trovi un conforto in te.
DOGE Abbi l' amplesso estremo
Del genitor cadente;
Il giudice supremo
Protegga l'innocente...
Dopo il terreno esiglio
Giustizia eterna v' è.
Al suo cospetto, o figlio,
Comparirai con me.
LUC. (Di questo affanno orrendo
Farai vendetta, o cielo,
Quando nel dì tremendo
Si squarcerà il gran velo,
E scoprirà ogni ciglio
Il giusto, il reo qual è!)
Dopo il terreno esiglio,
Sposo, sarem con te. *(restano abbracciati piangendo; il Doge si scuote)*
DOGE Addio...
JAC., LUC. Parti?
DOGE Conviene.
JAC. Mi lasci in queste pene?
DOGE Il deggio...
JAC. Attendi.
LUC. Ascolta.

JAC. Ti rivedrò?
DOGE Una volta...
Ma il Doge vi sarà!
JAC., LUC. E il padre?
DOGE Penerà.
S' appressa l' ora... Addio...
JAC. Ciel!... chi m' aita?

SCENA IV.

Detti e Loredano *preceduto dal* Fante *del Consiglio e da quattro Custodi con fiaccole.*

LOR. Io. *(dalla porta)*
LUC. Chi? tu!
JAC. Oh ciel!
DOGE Loredano!...
LUC. Ne irridi anco, inumano?
LOR. Raccolto è già il Consiglio; *(frddamente a Jac.)*
Vieni, di là il naviglio
Che dee tradurti a Creta...
Andrai...
LUC. Io pur.
LOR. Lo vieta
De' Dieci la sentenza.
DOGE Degno di te è il messaggio!
LOR. Se vecchio sei... sii saggio...
S' affretti la partenza. *(ai Custodi)*
JAC., LOR. Padre, un amplesso ancora.
DOGE Figli... *(gli abbraccia)*
LOR. Varcata è l' ora.

JAC. e LUC. *(disperati a Loredano)*
Ah sì, il tempo che mai non s' arresta
Rechi pure a te un' ora fatale,
E l' affanno che m' ange mortale
Più tremendo ricada su te.
Il rimorso in quell' ora funesta
Ti tormenti, o crudele, per me.
DOGE Deh frenate quest' ira funesta; *(a Jac. e Luc.)*
L' inveire o infelici, non vale:
Si eseguisca il decreto fatale...
Sparve il padre, ora il Doge sol v'è.

La giustizia qui mai non s' arresta:
Obbedire a sue leggi si dè.

LOR. *(da sè guardandoli con disprezzo)*
(Empia schiatta al mio sangue funesta,
A difenderti un Doge non vale:
Per te giunse alfin l' ora fatale
Sospirata cotanto da me).
La giustizia qui mai non s' arresta, *(a Jac.)*
Obbedire soltanto si dè. *(Jacopo parte fra i Custodi preceduto da Lor., e seguito lentamente dal Doge, chs si appoggia a Lucrezia)*

SCENA V.

Sala del Consiglio dei Dieci. *I Consiglieri e la* Giunta, *tra i quali* Barbarigo, *van raccogliendosi.*

I. Che più si tarda?...
II. Affrettisi
Dell' empio la partita.
I. Inulte l' ombre fremono
Chiedendone la vita.
II. Parta l' iniquo Foscari...
Ucciso egli ha un Donato.
Per istranieri principi
L' indegno ha parteggiato.
TUTTI Non sia che di Venezia
Ei sfugga alla vendetta...
Giustizia incorruttibile
Non sia qui mai negletta;
Baleni, e come folgore
Colpisca il traditor;
Mostri a' soggetti popoli
Un vigile rigor.

SCENA VI.

Detti ed il Doge *che preceduto da* Loredano, *dal* Fante *del Consiglio e dai Comandadori, e seguito dai Paggi, va gravemente a sedere sul trono. Lui seduto, tutti fanno lo stesso.*

DOGE O patrizii... il voleste... eccomi a voi...
Ignoro se il chiamarmi ora in Consiglio
Sia per tormento al padre, oppure al figlio;
Ma il voler vostro è legge...

Giustizia ha i dritti suoi...
M' è d' uopo rispettarne anco il rigore...
Sarò Doge nel volto, e padre in core.
CORO Ben dicesti... il reo s' avanza...
DOGE (Cielo, ispira a me costanza!)

SCENA VII.

Detti e Jacopo, *che entra fra quattro Custodi.*

LOR. Legga il reo la sua sentenza. *(dà una pergamena al Fante, che la consegna a Jac., il quale legge)*
Del Consiglio la clemenza
Qui la vita ti serbò.
JAC. Nell' esiglio morirò... *(restituisce la pergamena)*
Non hai, padre, un solo detto
Pel tuo Jacopo reietto?
Se tu parli, se tu preghi
Non sarà chi grazia neghi...
Pregar puoi; sono innocente;
Questo labbro a te non mente.
CORO Non s' inganna qui la legge,
Qui giustizia tutto regge.
DOGE Il Consiglio ha giudicato;
Parti, o figlio, rassegnato. *(s'alza; tutti lo imitano)*
JAC. Non più dunque ti vedrò?
DOGE Forse in cielo, in terra no.
JAC. Ah che di'?... morir mi sento.
LOR. Da qui parta sul momento *(ai Custodi)*

SCENA VIII.

Detti e Lucrezia Contarini *che si presenta sulla soglia co'due figli, seguita da varie Dame sue amiche e* Pisana.

LUC. No crudeli!...
JAC. Ah! i figli miei! *(corre ad abbracc.)*
DOGE, BARB., CONSIGLIERI e FANTE.
(Sventurata!... Qui costei!)
LOR. Quale audacia vi guidò?
LUC., JAC., PISANA e DAME.
Solo amor che in lei / noi parlò.

JAC. (*prende i due fanciulli piangenti, e li pone in ginocchio ai piedi del Doge*)
Queste innocenti lagrime
Ti chiedono perdono...
A lor m' unisco, e supplice
A' piedi del tuo trono,
Padre, t' invoco, implorami,
Concedimi pietà.

LUC. (*ai Consiglieri*)
O voi, se ferrea un' anima
Non racchiudete in petto,
Se mai provaste il tenero
Di padri e figli affetto,
Quelle strazianti lagrime
Vi muovano a pietà.

DOGE
(Non ismentite, o lagrime,
La simulata calma:
A ognuno qui nascondasi
L' affanno di quest' alma...
Destar potria nei perfidi
Sol gioia, non pietà).

BAR. (*a Lor.*)
Ti parlin quelle lagrime,
O Loredano, al core;
Quei pargoli disarmino
L' atroce tuo furore;
Almeno per quei miseri
T' inchina alla pietà.

LOR. (*a Bar.*)
Non sai che in quelle lagrime
Trionfa una vendetta,
Che qual rugiada scendono
Al cor di chi l'aspetta,
Che per gli alteri Foscari
Bandir si dee pietà?

CONSIG. (*alle Dame*)
Son vane ora le lagrime;
Provato è già il delitto:
Non fia ch' esse cancellino
Quanto giustizia ha scritto;
Esempio sol dannabile
Sarebbe la pietà.

DAME (*ai consiglieri*)
Quelle innocenti lagrime
Muovano il vostro core,
Clemenza in esso inspirino,
Ne plachino il rigore,
Di pace come un' iride
Qui brilli la pietà.

LOR.
Parta... perchè ancor s' esita?...

CORO
Parta lo sciagurato.

LUC.
La sposa, i figli seguano,
Dividano il suo fato...

JAC.
Ah sì...

LOR.
Costor rimangano:
La legge omai parlò. (*toglie i figli alle braccia di Jacopo e li consegna ai Comandadori*)

JAC. (*al Doge*)
Ai figli tu dell' esule
Sii padre e guida almeno...
Tu li proteggi...

DOGE
(Misero!)

JAC.
Vedi, al sepolcro in seno,
Illacrimata polvere
Fra poco scenderò.

DOGE., LOR. *e* CONSIGLIERI.
Parti... t' è forza cedere:
La legge omai parlò.

LUC. *e* JAC.
Affanno più terribile
Di questo chi provò?

PISANA, DAME, BARBARIGO *e* FANTE.
Affanno più terribile
In terra chi provò?

(*Jacopo parte fra le guardie, Lucrezia sviene fra le braccia delle Dame; tutti si ritirano*).

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

L'ANTICA PIAZZETTA DI SAN MARCO.

Il canale è pieno di gondole che vanno e vengono.
Di fronte vedesi l'isola dei Cipressi, ora S. Giorgio.

Il sole volge all'occaso.

La scena da principio vuota, va riempiendosi di popolo e maschere, che entrano da varie parti, s'incontrano, si riconoscono, passeggiano. Tutto è gioia.

I. Alla gioia!...
II. Alle corse, alle gare...
I. Sia qui lieto ogni volto, ogni cor.
TUTTI Figlia, sposa, signora del mare,
È Venezia un sorriso d'amor.
I. Come specchio l'azzurra laguna
Le raddoppia il fulgore del dì.
II. Le sue notti inargenta la luna,
Nè le grava se il giorno spari.
TUTTI Alle gioie, alle corse, alle gare...
Sia qui lieto ogni volto, ogni cor.
Figlia, sposa, signora del mare,
È Venezia un sorriso d'amor.

SCENA II.

Loredano *e* **Barbarigo** *mascherati, a parte.*

BAR. Ve'! come il popol gode!...
LOR. A lui non cale
Se Foscari sia Doge o Malipiero.
Amici... che s'aspetta? (*si avanza fra il popolo*)
Le gondole son pronte; omai la festa
Coll'usata canzone incominciamo.
CORO Sì, ben dicesti... allegri, orsù cantiamo.
(*tutti vanno alla riva del mare, coi fazzoletti bianchi e coi gesti animano i Gondolieri alla seguente*)

Barcarola

Tace il vento, è queta l'onda;
Mite un'aura l'accarezza...
Dêi mostrar la tua prodezza;
Prendi il remo, o gondolier.
La tua bella dalla sponda
Già t'aspetta palpitante;
Per far lieto quel sembiante
Voga, voga, o gondolier.
Fendi, scorri la laguna,
Che dinanzi a te si stende;
Chi la palma ti contende
Non ti vinca, o gondolier.
Batti l'onda, e la fortuna
Assecondi il tuo valore...
Alla bella vincitore
Torna lieto, o gondolier.

SCENA III.

Detti. Escono dal palazzo ducale due Trombettieri seguiti dal Messer Grande. *I Trombettieri suonano, ed il popolo si ritira. Anche le gondole scompariscono dal canale, ove si avanza una galera, su cui sventola il vessillo di S. Marco.*

POPOLO (*udite le trombe*)
La giustizia del Leone!...
Finchè passi... via di qua.
(*si ritirano e si tengono a molta distanza*)
BAR. Di timor non v'ha ragione!
LOR. Questo volgo ardir non ha.

SCENA IV.

Sbarca dalla galera il Sopracomito, *a cui il Messer Grande consegna un foglio. Dal ducale palazzo poi esce lentamente fra i custodi* Jacopo Foscari, *seguito da* Lucrezia *e* Pisana.

JAC. Donna infelice, sol per me infelice,
Vedova moglie a non estinto sposo;
Addio... fra poco un mare
Tra noi s'agiterà... per sempre!... Almeno

Tutte schiudesse ad ingoiarmi... tutte
Le sirti del suo seno.

LUC. Taci, crudel, deh taci!

JAC. L' inesorabile suo core di scoglio,
Più di costor pietoso,
Frangesse il legno, ed una pronta morte
Quest' esule togliesse
Al suo lento morire...
Paghi gli odi sarieno e il mio desire.

LUC. E il padre? e i figli? ed io?

JAC. Da voi lontano è morte il viver mio.
All' infelice veglio
Conforta tu il dolore,
De' figli nostri in core
Tu inspira la virtù.
A lor di me favella,
Di' che innocente sono,
Che parto, che perdono,
Che ci vedrem lassù.

LUC. Oh ciel, s' affretti al termine
La vita mia penosa!...

JAC. Di Contarini e Foscari
Mostrati figlia e sposa;
Che te non veggan piangere;
Gioirne alcuno può.

LUC. »Ahimè! frenare i gemiti
»Di questo cor non so!

LOR. Messer, a che più indugiasi?
(imperiosamente al Messer Grande)
Parta, n' è tempo omai.

LUC. Chi sei?

JAC. Chi sei?

LOR. Ravvisami.
(si leva per un istante la maschera)

JAC. Oh ciel, chi veggio mai!...
Il mio nemico demone!

JAC. *e* LUC.

Hai d' una tigre il cor!

JAC. Ah padre, figli, sposa,
A voi l' addio supremo!
In cielo un giorno avremo
Mercè di tal dolor.

LUC. Ah ti rammenta ognora
Che sposo e padre sei,
Ch' anco infelice, dêi
Vivere al nostro amor.

BARBARIGO, PISANA *e* CORO

(Frenar chi puote il pianto
A vista si tremenda!...
Troppo, infelici, è orrenda
Tal pena ad uman cor!)

LOR. (Comincia la vendetta
Tant' anni desiata;
O stirpe abbominata,
M' è gioir il tuo dolor!)

(Jacopo, scortato dal Sopracomito e dai Custodi, sale sulla galera; Lucrezia sviene tra le braccia di Pisana; Loredano entra nel palazzo ducale; Barb. s'avvia per altra strada; il popolo si disperde)

SCENA V.

Stanze private del Doge come nell'Atto primo.

Doge *entra afflitto.*

Egli ora parte!... Ed innocente parte!...
Ed io non ebbi per salvarlo un detto!...
Morte immatura mi rapia tre figli!...
Io, vecchio, vivo per vedermi il quarto
Tolto per sempre da un infame esiglio!...
Oh morto fossi allora,
Che questo inutil pondo *(depone il corno)*
Sul capo mio posava!...
Almen veduto avrei
Intorno a me spirante i figli miei!...
Solo or sono!... e sul confin degli anni
Mi schiudono il sepolcro atroci affanni.

SCENA VI.

Detto e **Barbarigo** *che entra frettoloso, recando un foglio.*

DOGE Barbarigo, che rechi?...

BAR. Morente
A me un Erizzo invia questo scritto.
Da lui solo Donato trafitto

Ei confessa, ed ogn' altro innocente...

DOGE Ciel pietoso! il mio affanno hai veduto!
A me un figlio volesti renduto!!!

SCENA VII.

Detti e Lucrezia *desolata.*

LUC. Ah più figli, infelice, non hai...
Nel partir l'innocente spirò...

DOGE Ed io il cielo placato sperai!!!
Me infelice!!! più figli non hon ho!!!
(*si abbandona sul seggiolone*)

LUC. Più non vive!... l'innocente
S'invola a' suoi tiranni;
Forse in cielo degli affanni
La mercede ritrovò.
Sorga in Foscari possente
Più del duolo or la vendetta...
Tanto sangue un figlio aspetta,
Quante lagrime versò. (*parte*)

SCENA VIII.

Doge *ed un* Servo.

SER. Signor, chiedon parlarti i Dieci...
DOGE I Dieci!...
(Che bramano da me?...)
Entrino tosto. (*) A quale onta novella (* *al Servo che esce*)
Mi serbano costoro!

SCENA IX.

Doge, Barbarigo *ed i Membri del Consiglio dei* Dieci *e* Giunta, *fra i quali è* Loredano, *che gravemente entrano, e dopo inchinato il Doge, gli si dispongono intorno.*

DOGE O nobili signori,
Che si chiede da me?... v'ascolta il Doge.
(*si ripone in capo il corno ducale*)

LOR. »Concedi in pria che teco
»Dividiamo il dolor per un evento
»A tutti noi funesto...

DOGE »Non più... non più di questo...

LOR. »Che?... L'omaggio ricusi ed il rispetto?

DOGE »Come si dee gli accetto...
»Seguite pur... seguite...

LOR. Il Consiglio convinto ed il Senato,
Che gli anni molti è il tuo grave dolore
Imperïosamente
Ti chiedono un riposo, ben dovuto
Dalla patria a chi tanto ha meritato,
Dalle cure ti liberan di Stato.

DOGE Signori!... - ho bene inteso?...

LOR. »Avrai splendido censo...

DOGE »È questo un sogno io penso!...

LOR. Uniti or qui ne vedi
A ricever da te l'anel ducale...

DOGE Da me non l'otterrà forza mortale!...
(*alzandosi impetuoso*)
Due volte in sette lustri,
Dacchè Doge qui seggo, ben due volte
Chiesi abdicare, e mel negaste voi..
Di più... a giurar fui stretto...
Che Doge morirei!...
Io, Foscari, non manco a' giuri miei.

CORO Cedi, cedi, rinunzia al potere
O il Leone t'astringe a obbedir.

DOGE Questa è dunque l'iniqua mercede,
Che serbaste al canuto guerriero?
Questo han premio il valore e la fede,
Che han protetto cresciuto l'impero?
A me padre un figliuolo innocente
Voi strappaste, o crudeli, dal cor!...
A me Doge pegli anni cadente
Or del serto si toglie l'onor!

CORO Pace piena godrai fra tuoi cari;
Cedi alfine, ritorna a' tuoi lari.

DOGE Fra miei cari?... Rendetemi il figlio:
Desso è spento... che resta?...

CORO Obbedir.

DOGE Che venga a me, se lice,
La vedova infelice... (*uno esce*)
A voi l'anello... Foscari (*consegna l'anella ad un Senatore*)
Più Doge non sarà.

CORO Tosto la gemma infrangasi.

LOR. Deponi ogn' altra insegna...
(va per torgli di capo il corno ducale)

DOGE Non mi toccare, o misero...
N' è la tua destra indegna.
(consegna il corno ad altro Senatore, un terzo lo spoglia del manto)

SCENA ULTIMA.

Detti e Lucrezia.

LUC. Padre... mio prence...

DOGE Principe!
Lo fui, or più nol sono...
Chi m' uccideva il figlio
Ora mi toglie il trono...
Vieni, partiam di qua.
(prende per mano Lucrezia e s'avvia quando è colpito dal suono della campana)
Che ascolto!... Oh ciel! Salutano
Me vivo un successor!

LOR. In Malipier di Foscari
(avvicinandosi al Doge con gioia)
S' acclama il successor.

BAR., CORO Taci, abbastanza è misero; *(a Loredano)*
Rispetta il suo dolor.

LUC. (Oh cielo! Già di Foscari
S' acclama il successor!)

DOGE (Quel bronzo fatale,
Che all' alma rimbomba,
Mi schiude la tomba,
Fuggirla non so.
D' un odio infernale
La vittima sono...
Più figli, più trono,
Più vita non ho!)

LUC. (Il bronzo fatale,
Che intorno rimbomba,
Com' orrida tromba
Vendetta suonò!)
Nell' ora ferale *(al Doge)*
Sii grande, sii forte
Maggior della sorte
Che sì t' oltraggiò.

LOR. (Quel bronzo fatale
Che intorno rimbomba,
Com' orrida tromba
Vendetta suonò.
Quest' ora ferale
Bramata dal core,
Più dolce fra l' ore,
Alfine suonò).

BAR *e* CORO *(fra loro)*

Tal suono fatale
Che al vecchio rimbomba
Più presto la tomba
Dischiudergli può.
Ah troppo ferale
Quest' ora tremenda
La sorte più orrenda
Su desso gravò.

DOGE Ah morte è quel suono!!!

LUC. Fa core...

DOGE Mio figlio!!! *(cade morto)*

LOR. *Pagato ora sono!*
(scrivendo sopra un portafoglio che trae dal seno)

TUTTI D' angoscia spirò!

FINE.

53999

ELENCO

dei libretti d'Opere teatrali di esclusiva proprietà dell'Editore

TITO DI GIO. RICORDI

ALTAVILLA
I Pirati di Baratteria

APOLLONI
Adelchi
Il Conte di Chenismarch
L'Ebreo

ASPA
Un Travestimento

AUBER
Fra Diavolo
La Muta di Portici

BALFE
Pittore e Duca

BARONI
Ricciarda

BATTISTA
Anna la Prie

BELLINI
Beatrice di Tenda
Capuleti e i Montecchi
Puritani e i Cavalieri
La Sonnambula

BENVENUTI
Guglielmo Shakspeare
La Stella di Toledo

BONA
Don Carlo

BONIFORTI
Giovanna di Fiandra

BOTTESINI
Alì Babà
Il Diavolo della notte

BRAGA
Caligola
Estella di San Germano
Reginella
Il Ritratto

BUTERA
Elena Castriotta

BUZZI
Ermengarda
Saul

BUZZOLLA
Amleto

CAGNONI
Amori e trappole
Don Bucefalo
Un Capriccio di donna
La Fioraja
Michele Perrin
Il Testamento di Figaro
Il Vecchio della Montagna

CAMPANA
Esmeralda

CAMPIANI
Taldo

CHIAROMONTE
Caterina di Cleves

COPPOLA
L'Orfana Guelfa

DALLA BARATTA
Il Cuoco di Parigi

DE GIOSA
Silvia

DONIZETTI
Anna Bolena
Il Campanello
Caterina Cornaro
Don Pasquale
Don Sebastiano
Elisabetta
La Figlia del Reggimento
Linda di Chamounix
Lucia di Lammermoor
Lucrezia Borgia
Maria Padilla
Maria di Rohan
Paolina e Poliuto (i Martiri)
Roberto Devereux

FACCIO
Amleto
I Profughi Fiamminghi

FERRARI
Ultimi giorni di Suli

FIORAVANTI *ed altri*
Don Procopio

FIORAVANTI
La Figlia del fabbro
Il Notajo d'Ubeda
I Zingari

FLOTOW
Alessandro Stradella
Il Boscajuolo

FORONI
Cristina Regina di Svezia

GABRIELLI
Il Gemello

GALLI
Giovanna dei Cortuso

GAMBINI
Cristoforo Colombo

GLINKA
La Vita per lo Czar

GOMES
Salvator Rosa

GOUNOD
La Regina di Saba
Romeo e Giulietta

GRAFFIGNA
La Duchessa di San Giuliano

HÉROLD
Zampa (nuova traduz. ital.)

MAILLART
Gastibelza

MARCARINI
Francesca da Rimini

MARCHIO'
La Statua di Carne

MELA
L'Alloggio Militare
Il Feudatario

MERCADANTE
Il Bravo
Orazj e Curiazj
La Schiava Saracena
Il Vascello di Gama
La Vestale

MERCURI
Adelinda

MEYERBEER
Dinorah
Il Profeta
Roberto il Diavolo
Struensee (*tragedia*)
Gli Ugonotti

MORONI
Amleto

MUZIO
Claudia
Giovanna la Pazza
La Sorrentina

PACINI
La Fidanzata Corsa
Malvina di Scozia
Merope
La Regina di Cipro
Saffo
Stella di Napoli

PEDROTTI
Fiorina
Guerra n quattro
Mazeppa
Il Parrucchiere della Reggenza
Romea di Monfort
Tutti in maschera

PERI
L'Espiazione
I Fidanzati
Rienzi

PETROCINI

La Duchessa de la Vallière

PINCHERLE

Il Rapimento

PINSUTI

Il Mercante di Venezia

PISTILLI

Rodolfo da Brienza

PLATANIA

Matilde Bentivoglio

PONCHIELLI

I Lituani
Il Parlatore eterno
I Promessi Sposi

PONIATOWSKI

Piero de' Medici

RICCI F.

Chiara di Rosemberg
Corrado d'Altamura
Estella
Una follia a Roma
Il Marito e l' Amante
Le Prigioni di Edimburgo

RICCI L.

Un' Avventura di Scaramuccia
Chi dura vince
Il Diavolo a quattro
I Due Sergenti

RICCI *(fratelli)*

Crispino e la Comare

ROSSI GIO.

La Contessa d'Altenberg

ROSSI LAURO

Il Domino nero
La Figlia di Figaro

ROSSINI

Roberto Bruce

ROTA

Penelope

SANELLI

Il Fornaretto
Gennaro Annese
Gusmano
Luisa Strozzi
La Tradita

SECCHI

La Fanciulla delle Asturie

SINICO

Marinella
I Moschettier

THOMAS

Il Caïd
Il Sogno d' una notte d'estate

TORRIANI

Carlo Magno

VACCAJ

Virginia

VALENSIN

La Capricciosa

VERDI

Aida
— *in tedesco*
— *in inglese*
— *in spagnuolo*
— *in francese*
Alzira
Aroldo
Un Ballo in maschera
La Battaglia di Legnano
Don Carlo
I Due Foscari
Ernani
Il Finto Stanislao
La Forza del Destino
Gerusalemme
Giovanna d' Arco
I Lombardi
Luisa Miller
Macbeth
Idem, riformato
Nabucco
Rigoletto
Simon Boccanegra
Stiffelio
La Traviata
Il Trovatore
I Vespri Siciliani

VILLANIS

Giuditta di Kent

WEBER

Der Freyschütz (Il franco Cacciatore)

ALTRI LIBRETTI PUBBLICATI DAL SUDDETTO EDITORE

BELLINI

Norma
Il Pirata
La Straniera

CIMAROSA

Giannina e Bernardone
Il Matrimonio segreto

DONIZETTI

L' Ajo nell' imbarazzo
Belisario
L' Elisir d' amore

DONIZETTI

Gemma di Vergy
Marino Faliero
Parisina
La Regina di Golconda

MERCADANTE

Il Giuramento

MEYERBEER

Il Crociato in Egitto

MOZART

Don Giovanni

RICCI L.

Eran due or son tre o Gli esposti

ROSSINI

L' Assedio di Corinto
Il Barbiere di Siviglia
La Cenerentola
Il Conte Ory
La Gazza ladra
Guglielmo Tell
L' Italiana in Algeri
Matilde di Shabran
Mosè
Otello
La Pietra del Paragone
Semiramide

(1) *Proprietà del maestro Rossini rappresentato in Italia dall'Editore Ricordi.*